

*Zakhor – Rivista di storia degli ebrei d'Italia*, n.s. vol. 2 (2018): *La presenza ebraica in Italia nell'età antica (II secolo a.e.v. – VII secolo e.v.)*, a cura di Elsa Laurenzi, Eurostudio editore, Roma 2019, 294 pp. ISSN 2280-2487.

La nuova serie di *Zakhor*, inaugurata nel 2017 con un volume dedicato a «cultura, economia e società» e incentrato sui secoli XV-XIX, continua con una raccolta di nuovi studi dedicati all'età antica (e tardoantica) curata da Elsa Laurenzi, di cui sono noti i lavori monografici sulle catacombe ebraiche di Roma. Come già indicato nella prefazione di Claudio Procaccia (p. 5) e nell'Introduzione della curatrice (pp. 7-9), il periodo di più antica presenza ebraica nella penisola – che non manca certo di documentazione e d'importanza per la comprensione della storia ebraica europea, non solo italiana – è anche quello che è stato meno toccato, proprio in Italia, sia dagli studi di carattere specialistico, sia da quelli di tenore più generale, divulgativo o introduttivo – si veda l'assenza, solo in parte giustificata, dell'intero periodo nei due volumi su *Gli ebrei in Italia* nella *Storia d'Italia* Einaudi (1996) – e, pertanto, che s'inizi a prestarvi attenzione appare come un segno, insieme ad altre iniziative realizzate negli ultimi anni, sicuramente positivo.

Il volume è suddiviso in tre sezioni. Nella prima (*Il contributo delle fonti letterarie e storiche e il dibattito storiografico*), troviamo scritti di F. Calabi (“Filone Alessandrino e la comunità ebraica di Roma”, pp. 13-38), in cui in realtà vengono toccati molti temi riguardanti la presenza giudaica nell'Urbe, con particolare riguardo al periodo più antico, su cui molte questioni sono ancora controverse e che l'A. espone con attenzione; solo indirettamente pertinente al territorio in esame è invece il contributo di C. Spuntarelli (“Filone a Roma. Dinamiche etnico-religiose e prospettive politiche di una proposta culturale”, pp. 39-52), riguardante aspetti specifici dell'opera di Filone, maturati più o meno in coincidenza con il viaggio a Roma compiuto dopo il pogrom alessandrino del 38 d.C.; infine S. Rocca (“Not So Bleak - Being Jewish In Flavian Rome”, pp. 53-97), si sofferma sui rapporti di attrazione/repulsione nei confronti degli ebrei nella società romana dell'età flaviana, specialmente dopo la *débaclé* giudaica del 70 attraverso la lente (deformante,

però: elemento non sempre adeguatamente considerato) della letteratura e, segnatamente, della poesia.

La seconda sezione (*Le attestazioni archeologiche sul territorio italiano*) si apre con un testo di D. Rossi e M. Di Mento (“Novità dalle Catacombe di Villa Torlonia”, pp. 101-113), in cui, dopo aver ripercorso le vicende amministrative, abbastanza tortuose, legate ai fondi per gli interventi di restauro nella catacomba – infine realizzati, anche se (almeno parzialmente) seguendo criteri confessionali e quindi con esiti talora discutibili – vengono espone alcune delle nuove scoperte realizzate entro tale frangente: fra le quali spiccano, oltre a un bel frammento d’anfora con candelabro dipinto (p. 110), una lucerna cristiana con tanto di *chirho* (pp. 111-112) e un resto di epigrafe in greco visto nella galleria D14 (pp. 112-113, figg. 6a-6b). Di questa iscrizione – che dalle foto sembrerebbe più graffita che dipinta – e di un secondo graffito in caratteri ebraici, si occupa separatamente M. Vitale (“Appendice: ipotesi preliminari per due iscrizioni inedite o mal note”, pp. 115-117); il primo testo è quello in caratteri ebraici, già visto da H.J. Leon, ora con nuova lettura (... שלצ / ... עב. / ... קלודי שלום) certamente da rivedere ma che non si può verificare sulla fotografia pubblicata (fig. 9); del secondo testo, quello in greco, restano poche lettere; anche qui spiace la mancanza di una foto più leggibile e di un apografo. Altri nuovi testi da Vigna Randanini sono pubblicati da S. Lombardi (“Iscrizioni inedite dalla Catacomba di Vigna Randanini”, pp. 119-125): vi troviamo un’iscrizione in greco dipinta sul «lato breve» di un sarcofago nella cosiddetta anticamera (n. 1), dalla cui lettura non si è ricavato granché; e di tre graffiti frammentari (nn. 2-4, “scratches” nell’abstract) dai cubicoli 17, 19 e dalla galleria D8. Da questo contributo e dal precedente si capisce che in caso di rinvenimenti epigrafici sarebbe forse meglio rivolgersi a degli epigrafisti. E. Laurenzi (“Frammenti marmorei dalla Catacomba di Vigna Randanini”, pp. 127-154) riesamina una serie di pezzi già noti, oltre ad alcuni frammenti inediti, fornendone schede con dati aggiornati: si tratta di tredici frammenti di sarcofagi figurati (nn. 1, 3-10 e 14-17), per lo più dispersi; e di una lastra con *tabula ansata*, anepigrafe, inserita a chiusura di un loculo (n. 2) che mostra sul retro i resti di un’iscrizione graffita (?) in greco, con poche lettere visibili, di cui non si pubblica l’immagine lasciandone quindi nel dubbio non solo la lettura, ma anche la dinamica di reimpiego. Sono inediti altri frustuli (nn. 11-13 e 18-19). L’articolo di M. Di Mento (“Nuove osservazioni sulle Catacombe ebraiche di Roma e Venosa”, pp. 155-182) non si ferma alle sole catacombe e vi si discutono materiali d’archivio, nuovi o ancora poco noti, sulle catacombe di Monteverde (due interessanti immagini di alcuni tratti interni, già edite nel 1907, di cui l’A. indica la possibile localizzazione); sulla sede della sinagoga di Trastevere, molto dibattuta e collegabile, anche se su indicazioni solo indirette, alla chiesa di S. Salvatore in Corte (ora S. Maria della Luce); e infine su alcuni negativi del fondo fotografico di Nikolaus Müller, di cui si è già scritto in questa stessa sede (*Sefer yuhasin* 6, 2018, 7-26) e cui si rinvia per qualche precisazione (ad esempio, sul soggetto nel negativo K 38/2, attribuito

a Monteverde ma in realtà raffigurante l'arcosolio D7 di Venosa) e per le epigrafi sicuramente venosine, fra cui l'epitaffio del negativo K27/13, in realtà ancora *in situ* ed effettivamente nell'intradosso del rispettivo arcosolio; e K9/1, *in situ*. A parte il frammento nella foto K73/3, correttamente riportato all'arcosolio D7, l'attribuzione a Venosa o alla catacomba di Monteverde di altre immagini pertinenti a testi o simboli non altrimenti noti (K35/2; K12/6; K35/3; K27/14; K4/7) resta problematica; l'A. propende per Venosa, ipotesi interessante che si dovrà verificare (la K44/9 va inserita, comunque, nel gruppo delle iscrizioni altomedievali). Il testo di G. Di Stefano e A. Ferraro ("Comunità giudaiche nella Sicilia tardoantica e bizantina. Il caso di Camarina. Gli indicatori archeologici della Collezione del Museo di Camarina", pp. 183-193) è dedicato ad alcuni manufatti dal 2013 in esposizione permanente – fatto raro per tutti i musei della penisola, non solo in quelli siciliani – presso il Museo di Camarina; l'articolo ne illustra i contesti di provenienza, presentando i reperti in quattro schede, in cui mancano riferimenti alla nota letteratura anteriore. Il testo di D. Rizzi ("La Sinagoga di Bova Marina. Arte ebraica e rinvenimenti archeologici sulle rive meridionali del Mediterraneo", pp. 195-206) purtroppo non rende giustizia all'importanza del sito.

La terza e ultima sezione (*Conservazione e comunicazione: i beni culturali ebraici*) si apre con un intervento di J. Reale ("Un G.I.S. Per le aree sepolcrali ebraiche di età antica. Applicazione di una tecnologia low-tech per lo studio dei beni culturali", pp. 209-228) incentrato sulle catacombe romane di Monteverde e che integra, per alcuni aspetti, il volume di Rossi e Di Mento (2013), specialmente per quanto riguarda le ipotesi di ricostruzione del complesso, la sua estensione fisica e le possibilità di georeferenziazione dei dati iconografici disponibili. I tre contributi successivi riguardano esperienze diverse in campo divulgativo: E. Brienza ("The Ancient Ostia Synagogue Virtual Reconstruction: A Methodological Approach for a Controversial Monument", pp. 229-242), illustra il lavoro preparatorio per la suggestiva videoricostruzione della sinagoga di Ostia, prodotta nel 2015 per il Museo Ebraico di Roma; S. Della Seta ("Raccontare l'antico in modo contemporaneo: il caso MEIS", pp. 243-254) spiega la mostra del MEIS *Ebrei, una storia italiana* svoltasi fra il 2017 e il 2018; F. Leone ("Col senno di poi: a due anni dalla mostra che a Roma ha 'ritrovato' la Menorà", pp. 255-262) la mostra romana su *La Menorà* del 2017. Il volume si conclude con un'appendice fuori tema (M. Perani, "The Italian Genizah Project founded by Prof. Josef Baruk Sermoneta zal in 1981. An updated report after 37 years of research", pp. 265-284), una recensione e una scheda bibliografica sulle catacombe ebraiche di Roma di S.H. Antonucci (pp. 291-293).

In conclusione, al netto dei numerosi refusi, di alcune sviste e di almeno un paio di contributi inadeguati a una rivista scientifica, il volume rappresenta un contributo utile alla conoscenza di vari aspetti e reperti della presenza ebraica nell'Italia antica.